



Siate miei testimoni

Lettera Pasquale
di Mons. Cesare Nosiglia,
Arcivescovo
di Torino e
Vescovo di Susa



Arcidiocesi di Torino
Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3
10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300
www.diocesi.torino.it

diocesi
di TORINO

diocesi
di TORINO

COORDINAMENTO EDITORIALE

Maurizio Versaci

PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA

Partners, Torino

CREDITS FOTO

In copertina

Les disciples Pierre et Jean courant au sépulcre le matin de la Résurrection,
Eugène Burnand, 1898, Museo d'Orsay, Parigi

Archivio Diocesi Torino

Renzo Bussio

Massimo Masone

Andrea Pellegrini

STAMPA

Graf Art

Officine Grafiche Artistiche s.r.l.

Siate
miei
testimoni

Lettera Pasquale
di Mons. Cesare Nosiglia,
Arcivescovo
di Torino e
Vescovo di Susa

Siate miei testimoni

La Pasqua del Signore è la buona notizia che la fede cristiana accoglie e testimonia secondo il suo comando: «*Andate in tutto il mondo e annunciate il vangelo ad ogni persona*» (cfr. Mc 16,15).

«*Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede. È meglio essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo*». Quest'affermazione è di Sant'Ignazio di Antiochia (*Lettera agli*

Efesini, 14-15), padre della Chiesa e martire dei primi secoli cristiani, sulla testimonianza di Cristo risorto speranza del mondo, come linea guida dell'impegno dei cristiani nella nostra società.

Essa sottolinea uno degli aspetti più rilevanti della testimonianza cristiana: la coerenza tra fede e le opere, cioè il vissuto in sintonia con i valori ideali e con le esigenze morali delle persone e della comunità. Coerenza che parte dal guardare e imitare Gesù Cristo, il testimone fedele di Dio, perché in lui, Uomo perfetto e Figlio di Dio, c'è la piena sintonia tra fede e vita. Lo riconoscevano anche i suoi avversari, che dicevano di lui: «*Tu Maestro non guardi in faccia nessuno e ti comporti con libertà, non hai paura dei potenti, ami la verità e la segui con coraggio*» (cfr. Mc 12,13-17).



Testimoni di una persona: Gesù Cristo risorto

Per questo si parla di testimoni di Gesù risorto, non solo dei suoi insegnamenti ma della sua persona, di lui come persona reale e vivente. La prima e concreta frontiera di questa testimonianza è dunque la vita di ogni giorno, dove possiamo confessare la nostra fede in Cristo, commisurando al suo esempio i nostri comportamenti e le scelte che riguardano ogni ambito del nostro lavoro e impegno. E qui facciamo risuonare il testo centrale della *Prima lettera di Pietro*, con l'esortazione dell'Apostolo: «*Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male*» (1Pt 3,13-17).

Al centro del brano si parla di speranza che è in noi. Di quale speranza si tratta? Di speranza vive ogni uomo e non ne può fare a meno, ogni giorno. In pratica è come l'aria che respiriamo. Spesso è legata a espe-

rienze forti della vita: gli affetti, le relazioni, il lavoro e la famiglia, la festa, ma anche il dolore e la sofferenza. Si tratta per lo più di speranze individuali o nell'ambito di un progresso sociale, anche se oggi si vede sempre meno un legame tra ciò che uno spera per se stesso e ciò che vorrebbe fosse realizzato nella società.

Domina molto l'individualismo, a scapito di grandi movimenti, un tempo molto attivi e presenti nella storia, che avevano comunque un certo messianismo per il futuro. Oggi si preferisce sostare nel presente senza troppi progetti e trarre dall'oggi le piccole speranze quotidiane, di cui ci si accontenta, anche se il nostro cuore è fatto per speranze più grandi e infinite. Soprattutto viene oscurato il carattere etico e religioso della speranza, in quanto non ci si riferisce più a Dio, ma ci si chiude dentro un orizzonte storico e parziale, che si accontenta di risultati spesso deludenti, che tarpano le ali dell'entusiasmo e dell'apertura fiduciosa al domani. Qui emerge la differenza cristiana, perché per i credenti la speranza non è chiusa in se stessa o nel tempo





presente o in circostanze determinate da scelte umane o da programmi prestabiliti: la speranza cristiana è Cristo morto e risorto. Ha dunque una chiara dimensione pasquale. Cristo dà una sferzata decisiva a tutte le speranze umane e temporali, inserendo in esse il germe dell'eternità. Se la morte infatti taglia le gambe ad ogni speranza umana e la vanifica per sempre, Cristo vincendo la morte fonda una speranza che va oltre le carenze del tempo e dello spazio umani e apre orizzonti imprevedibili di eternità.

Cristo è dunque il "sì" pieno e definitivo a tutte le speranze umane, che prima o poi devono fare i conti con la morte e che sono dunque sempre parziali e provvisorie. *«Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, [...] non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono "sì"»* (2Cor 1,19-20).

Testimoni della speranza in Cristo risorto

La speranza pasquale fondata su Cristo risorto vince ogni limitatezza e titubanza e dona la certezza che ogni speranza è possibile e realizzabile, se parte da lui e vive in lui. Ma questo è un atto di fede che solo nell'incontro con Cristo può compiersi, oggi come duemila anni fa. La fede dei primi discepoli era infatti incerta e la loro speranza in Gesù chiusa e definitivamente sepolta con lui nel sepolcro dove era stato deposto.

Solo l'esperienza pasquale del Risorto li rianima e li rende testimoni della speranza che porteranno nel mondo intero: Dio ha vinto la morte per sempre e ha dato compimento a tutte le sue promesse in Gesù Cristo, risuscitandolo dai morti. In lui c'è la pienezza della vita; in lui tutte le speranze umane e terrene sono compiute per sempre.

Questo presuppone la fede in lui: Gesù non può essere riconosciuto solo come un grande uomo religioso e la sua Chiesa come una comunità di assistenza religiosa o sociale per i bisogni della gente. Cristo e la Chiesa sono molto più di questo. Gesù è il Risorto che vive nella sua Chiesa e questa è la testimone perenne della sua Pasqua, che è fonte di vita eterna per ogni uomo e forza propulsiva di cambiamento anche culturale e sociale. È questa centralità della fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto che fonda la nostra vita di credenti e la nostra

testimonianza nel mondo. Per questo servono oggi uomini e donne, vescovi, preti e diaconi, così impregnati di Gesù Cristo e del suo Vangelo da narrare con la loro stessa esistenza che la vita cristiana è “buona”, alternativa al mondo, perché basata sulla gratuità del dono di se stessi, di amore che giunge a perdonare anche il nemico, di servizio ai più poveri e ultimi della società. Teofilo di Antiochia, un vescovo del II secolo, ai pagani che gli chiedevano: “Mostrami il tuo Dio”, ribaltava la domanda: “Mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il mio Dio” (cfr. *Ad Autolico* I, 2), mostrami la tua umanità e noi cristiani attraverso la nostra umanità vi diremo chi è il nostro Dio. Oggi vale lo stesso: c'è bisogno di mostrare concretamente la nostra differenza cristiana, vivendo una nuova umanità, un modo di vivere alternativo che testimoni chi è Dio attraverso Cristo che vive in noi.

Lo affermava già San Paolo: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20). E “vivere Cristo” significa rea-

lizzarsi nella gioia e nell'amore, perché quanto va oggi manifestato con più evidenza è appunto il messaggio positivo del Vangelo, il quale è appunto gioia piena e profonda, esperienza di amore bello e vero.

Secoli e secoli di storia cristiana hanno accentuato molto la croce e la sofferenza, perché è indubbio che questa resta l'esperienza più umana che intimorisce e rende deboli: Cristo l'ha assunta per liberarci dalla paura della sofferenza e della morte e trasformarla in via di gioia e di risurrezione. Il centro della fede cristiana è però il Risorto, che porta in sé i segni della Passione e dunque della sua vittoria che diventa la nostra vittoria. Per questo la fede cristiana non è una serie di “no”, ma di “sì”, perché offre il “sì” più pieno e definitivo alla vita dell'uomo e a un amore che vince anche la tristezza e tragicità della stessa morte. Di questa fede gioiosa, calda di vita e ricca di bene, siamo chiamati ad essere testimoni nella comunità e nel nostro mondo quotidiano.



Una serie di “no” o una serie di “sì”?

L'apostolo Pietro parla poi di essere pronti e continua al plurale la sua esortazione, quasi a voler dire che la testimonianza non è un atto isolato, ma si esprime sempre come azione ecclesiale, dunque di comunione e di unità con gli altri credenti. Il Nuovo Testamento non conosce profeti isolati, ma semmai pionieri che fanno da battistrada agli altri, nella Chiesa e nella società.

Dove sono oggi i credenti che abbiano la fiera di dichiararsi cristiani, per i quali il nome cattolico non sia un'etichetta per schierarsi o un emblema per ottenere consenso, ma una via alternativa e faticosa all'andazzo comune e alla cultura dominante degli opinionisti di turno? Solo chi è credente solido nella fede, con una storia cristiana di impegno e servizio alle spalle, con un'esperienza spirituale che gli faccia dire: “lo ho visto il Signore”, può dare ragione della speranza che è in lui, con dolcezza e coraggio.

E questa radice la possiamo ricevere e continuamente alimentare nella comunità dei credenti, là dove la Parola di Dio, la preghiera, i sacramenti e la vita di carità aiutano a crescere nella fede, a formarsi alla scuola del Vangelo, a esprimere nella comunione la necessaria unità di intenti e di carità che unisce i cuori. Lì ci riconosciamo cristiani.

Ma occorre riconoscersi tali anche dentro il tessuto de-



gli ambienti di vita e di lavoro, snidarsi da una privatezza che rende poco incisivi e lascia sempre lo spazio e la scena ad altri che forse sono ancora una minoranza, ma proprio per la sovraesposizione culturale, mediatica e sociale che sanno attivare, appaiono incisivi, forti e organizzati. Si conferma il detto di Gesù, secondo il quale i figli delle tenebre sono spesso più scaltri dei figli della luce (cfr. Lc 16,8). Questo avviene se la luce è fioca e poco visibile, quando la si mette sotto il tavolo invece che al centro della stanza perché possa illuminare tutti quelli che sono nella casa.

Pietro ci dice che sono beati coloro che soffrono per la giustizia, richiamando una delle beatitudini di Gesù (cfr. Mt 5,6). Situazioni di marginalità che possiamo vivere nel nostro lavoro e servizio sono oggi all'ordine del giorno; ma questo non deve spaventare: al contrario, deve rallegrarci, perché ci dà modo di dare testimonianza alternativa e dunque visibile.

La differenza cristiana

Pietro richiama inoltre alcuni atteggiamenti che caratterizzano oggi la diversità cristiana: la dolcezza, il rispetto, la retta coscienza. E questo anche di fronte a calunnie e cattiverie, perché il bene non deve mai lasciarsi vincere dal male. Gesù ha fatto così verso i suoi avversari e il suo esempio resta decisivo: «*Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male*» (1Pt 3,17).

Oggi, il confronto illumina tutte le occasioni in cui, come cristiani, siamo chiamati a rendere ragione della nostra speranza: penso al coraggio di affermare nella propria vita scelte alternative alla cultura massmediale e sociale, circa i temi della vita e della morte, del matrimonio e della famiglia, della libertà dell'educazione, della giustizia sociale, della solidarietà e della pace, del dialogo interculturale e interreligioso...



Questo carattere contrastato della testimonianza mette in luce che il cristiano può dire Gesù Cristo in quanto speranza del mondo sia sul piano del pensiero, dei valori, ma soprattutto nella forma del vissuto. Non perché le sue affermazioni siano insignificanti, ma perché la sua dedizione personale alla verità che professa e propone deve favorire anzitutto l'affermarsi della bontà e della giustizia di quanto testimonia. In questo modo sfugge all'obiezione del confessionalismo e dunque della parzialità della propria testimonianza, che diviene invece plausibile e accoglibile da tutti per la sua intrinseca e oggettiva verità. In pratica, possiamo dire che la testimonianza cristiana non è basata su dei "no", ma sul "sì" più vero e pieno a quanto di giusto, di pacifico e di atteso sta nel cuore di ogni persona umana. La ragionevolezza di quanto il Vangelo di Cristo annuncia fa sì che esso appaia in tutta la sua capacità di intercettare ogni persona e ogni popolo, aprendoli al "di più" della fede, della giustizia, della verità e della libertà – in ultimo, della vera pace.

Nel trapasso culturale che stiamo vivendo, tumultuoso e magmatico, la nostra testimonianza di cristiani diviene ancora più decisiva e positiva e può bucare l'animo di tanti, che altrimenti restano in una profonda situazione di tristezza, di noia, di indifferenza per la vita, di morte. Chi sa riconoscere l'opera di Dio e intuisce la soavità e potenza del suo amore per gli uomini, con bontà e rispetto può farne partecipi gli altri, anche in un contesto occasionale. Chi ha in sé il senso di Cristo, per un misterioso e spontaneo impulso sa esprimerlo e proporlo anche negli incontri più consueti. Chi è mosso alla carità dallo Spirito Santo trova sempre un modo per comunicare il suo assillo di fede e di amore, geniale e struggente,

a coloro che lo circondano. Chi ha scoperto il valore della vita ecclesiale, ogni giorno sa dividerne l'esperienza di impegno e di speranza con quanti camminano con lui. Per chi è figlio di Dio, non dovrebbe trascorrere giorno senza che in qualche modo sia stato annunciato il suo amore per tutti gli uomini in Gesù Cristo. È una trama che va tessuta quotidianamente. È la fitta e misteriosa trama entro cui si incontrano Dio che si rivela e l'uomo che lo va cercando per varie strade.

Termino riproponendo uno dei testi più citati su questo tema e molto antico (risale II secolo): la *Lettera a Diogneto*:

«I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.

Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.

Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.



Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano.

Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani» (Lettera a Diogneto, 5-6,1).

Auguro a ciascuno di voi – e a me per primo – di poter essere testimoni del Risorto in questo modo sublime! E la benedizione del Cristo risorto regni su di voi: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

✝ Cesare vescovo, padre e amico

Torino e Susa, 4 aprile 2021

Preghiera prima dei pasti nel giorno di Pasqua e in ogni domenica

*Uno dei genitori introduce la preghiera
con questo saluto:*

**La pace del Signore sia su di noi
e sulla nostra Casa.**

Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.

Ad esempio, il seguente:

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”»
(Lc 24,1-6).

Poi, tutti pregano insieme:

**Effondi Signore la tua benedizione
sulla nostra famiglia, riunita nel tuo nome.
Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito,
assiduo nella preghiera,
premuroso nel reciproco aiuto,
sollecito alle necessità degli altri,
testimone di fede e di amore,
con le parole e le opere.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.**

Preghiera di benedizione in ricordo del Battesimo dei figli

Un genitore introduce la preghiera con il saluto:
Cristo è risorto. Alleluia!

E tutti rispondono:
È davvero risorto! Alleluia!

I genitori pregano sui figli, dicendo:

**Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli,
i ragazzi e i giovani,
esaudisci le preghiere che, come genitori,
ti rivolgiamo per i nostri figli.
Tu ce li hai dati: custodiscili
a noi che nel Battesimo li abbiamo segnati
con il segno della tua croce.
Proteggili sempre da ogni male,
dona loro salute spirituale e fisica.
Fa' che crescano nella fede
e nell'amore verso di Te e verso tutti.
Siano forti della tua amicizia
e testimoni coraggiosi del tuo Vangelo.**

*Quindi, i genitori tracciano una piccola croce sulla fronte
dei figli, mentre dicono le parole:*
**Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen.**